



CIDA

Confederazione Italiana Dirigenti e Alte Professionalità

COMMISSIONE LAVORO SENATO

**CONVERSIONE IN LEGGE DEL DECRETO LEGGE 28 GENNAIO 2019,
N. 14 RECANTE DISPOSIZIONI URGENTI IN MATERIA DI REDDITO
DI CITTADINANZA E PENSIONI (AS 1018)**

05-02-2019

Premessa

Ringraziamo la Commissione Lavoro per l'audizione, siamo felici di poter dare il nostro contributo anche perché rappresentiamo una parte rilevante di quei contribuenti che finanzia il nostro welfare che viene, con il provvedimento in esame, sostanzialmente modificato. In Italia, lo ricordiamo, il **12,09% dei contribuenti**, ovvero coloro che percepiscono redditi sopra i 35mila Euro, paga il **57,11%** di tutta l'IRPEF. ***Per tutte queste classi di reddito il carico fiscale 2016 è aumentato rispetto ai 2 anni precedenti mentre il reddito spendibile è probabilmente diminuito. Auspichiamo che si tengano ben presenti questi conti, poiché continuare a chiedere sacrifici ad una sempre più sparuta categoria di cittadini, senza creare i presupposti perché non ci sia una parallela creazione di ulteriore ricchezza, renderà a breve insostenibile la spesa pensata per finanziare un welfare sempre più pesante.***

Entrando nel merito del provvedimento in esame certamente si deve affermare che ha l'indubbio valore di fornire una prima risposta alla necessità di mettere in atto misure per contrastare la povertà e favorire una maggiore flessibilità in uscita dei lavoratori.

Tuttavia le misure proposte, andando ad incidere in modo rilevante sui pilastri strutturali dei modelli previdenziali e del mercato del lavoro, creano delle situazioni ibride e provvisorie che, nel medio-lungo periodo potrebbero dar vita a forti iniquità di trattamento.

Di seguito riportiamo più in dettaglio le criticità riscontrate, concentrandoci in particolare sulla misura che interessa maggiormente i nostri associati, la parte previdenziale, ma non prima aver detto comunque che, per quanto attiene al **Reddito di Cittadinanza**, CIDA è convinta che siano necessarie misure di contrasto alla povertà, per cui **ben vengano l'incremento al reddito di inclusione e i maggior investimenti sui centri dell'impiego**. Tuttavia, riteniamo che la fretta di attuare le misure comprese nel pacchetto del Reddito di Cittadinanza possano determinare delle inefficienze, se non sprechi.

Un progetto di questo genere dovrebbe essere strutturato su un periodo medio-lungo, nel corso del quale si avrebbe la possibilità di mettere in piedi strutture capaci di orientare davvero i lavoratori e di metterli poi in collegamento con le richieste provenienti dalle aziende.

La figura dei "tutor-navigator", per esempio, non riesce a nostro avviso, a rispondere a queste necessità: c'è bisogno di professionalità capaci di valutare gli sbocchi occupazionali legati ad un curriculum e di creare condizioni favorevoli per l'incontro domanda-offerta. Il poco tempo a disposizione per il reclutamento dei "tutor-navigator" e l'alta richiesta da parte dei possibili percettori, non permetteranno di mettere in atto il circolo virtuoso necessario per dare davvero un'opportunità a chi cerca lavoro.

Quota 100

La platea che potrebbe accedere alla misura è di un milione di persone secondo le stime del Governo. Un obiettivo che, auspichiamo, non venga raggiunto perché metterebbe in ulteriore crisi tutto il sistema previdenziale peggiorando il rapporto tra attivi e pensionati. Il costo della riforma previdenziale, sempre secondo le stime governative, sarebbe di circa 22 miliardi in tre anni ma, secondo vari studi, potrebbe agevolmente salire di molto se si considera tutto l'arco temporale in cui il provvedimento produce i suoi effetti. Valutiamo quindi con preoccupazione tali conseguenze che renderebbero vani gli sforzi fatti con l'introduzione della riforma Fornero per contenere la spesa previdenziale e la minaccia che questa rappresenta per il debito italiano.

Rispetto alle normative vigenti, c'era bisogno di introdurre maggiore flessibilità. La cosiddetta riforma Monti-Fornero prevede infatti una serie di rigidità che dovevano essere riviste. A riprova di ciò i Governi successivi a quello Monti sono dovuti intervenire con ben 8 salvaguardie con oneri per il sistema previdenziale di oltre 11,5 miliardi e introdurre strumenti come le varie Ape. Tuttavia, il provvedimento in discussione per la sua transitorietà e per alcune disposizioni, non coglie l'esigenza di migliorare la Riforma Fornero, introduce una nuova porta di ingresso, insieme alle undici finora concesse - riportando il sistema previdenziale agli anni della "giungla pensionistica" dove molte categorie avevano regole diverse - e crea un vuoto di prospettive con il concreto rischio, passato il periodo di applicabilità, di un ritorno in grande stile di una Riforma Fornero Bis.

In particolare criticiamo:

- *La Sperimentazione*

La misura si muove su un arco temporale, sperimentale, di tre anni (se non interverranno scostamenti rispetto alle previsioni di spesa) che lascerà in eredità il problema di un eventuale rinnovo e delle sue coperture oltre che il rischio di creare nette iniquità di trattamento anche fra lavoratori nati a pochi mesi di distanza.

- *Il Divieto di cumulo*

La reintroduzione del divieto di cumulo è una decisione che penalizza quei lavoratori che, pur volendo andare in pensione, vorrebbero poter avviare attività imprenditoriali o consulenziali. In un Paese in cui i tassi di occupazione sono al 58%, di 20 punti percentuali sotto la media europea, non si può volontariamente fare a meno di centinaia di migliaia di pensionati, nel pieno della loro maturità professionale, capaci di creare, loro sì, occupazione e reddito. Questo Paese ha bisogno di sostegni e non ostacoli all'invecchiamento attivo.

- *Rendere opzionabile versare oltre il tetto previdenziale per i dipendenti pubblici*

L'art. 21 produce degli effetti che a noi sembrano un autentico paradosso: autorizzando a versare contributi INPS anche oltre il massimale contributivo (oggi di circa 101mila euro) si darebbe l'opportunità ai lavoratori di costruirsi una pensione elevata, che con altro provvedimento il Governo taglia.

Pur comprendendo l'intento del legislatore di dare una alternativa al lavoratore impiegato nei comparti dove non esiste la previdenza complementare, riteniamo non si debba desistere nel dare incentivi al secondo pilastro e favorire la previdenza complementare in tutto il pubblico impiego. Ricordiamoci che tra i Paesi OCSE siamo il fanalino di coda nel rapporto tra patrimonio dei fondi pensione e PIL. L'articolo dovrebbe quindi essere ribaltato, per essere coerenti con le dichiarazioni contro le pensioni elevate e per favorire la previdenza complementare, l'opzione dovrebbe essere concessa per chi supera il tetto e vuole liberare parte della contribuzione per destinarla ad altro, chiedendo venga introdotto.

- *Sui Giovani*

La riduzione dell'età pensionabile non necessariamente comporta un aumento dell'occupazione giovanile. Questo accade per vari motivi: nel mercato del lavoro non esistono posti fissi (non è vero che chi esce lascia il posto a chi entra), i lavoratori giovani ed anziani non hanno lo stesso "valore" per l'impresa in termini di competenze, esperienze, capacità, i prepensionamenti non hanno mai portato ad una riduzione veramente apprezzabile della disoccupazione giovanile.

A nostro avviso, andrebbero attuate misure per aumentare il tasso di occupazione di tutte le fasce d'età: più gente lavora, più ricchezza si crea, più opportunità si realizzano anche per i giovani.

Per il riscatto degli anni di laurea e di periodi non coperti da contribuzione la norma prevede una cifra fissa e una detrazione. Bene. Ma si applica in via sperimentale, per tre anni, solo per quei lavoratori che hanno ancora almeno 20 anni di lavoro da svolgere e che quindi non usufruiranno dei vantaggi introdotti dalla norma. Soprattutto senza poter stimare gli effetti che tale sacrificio potranno produrre.

Ad avviso di CIDA si sarebbe dovuto ridurre l'importo della pensione minima per poter raggiungere il requisito di 64 anni più l'aspettativa di vita e 20 anni di contributi. L'attuale soglia è troppo elevata e di fatto irraggiungibile per i giovani, costringendoli a raggiungere il requisito oggi pari a 71 anni di età anagrafica e almeno 5 anni di contributi da adeguare all'aspettativa di vita (che tra 40 anni si stima possa adeguare il requisito anagrafico a 75 anni), rendendo irragionevole l'investimento previdenziale.

- *Sulle Donne*

In base alla norma resta in vigore l'opzione donna, ma prevede l'obbligo di calcolo con il sistema contributivo, molto più penalizzante. Inoltre non si tiene conto della difficoltà per le donne di giungere a 35 anni di contributi, figuriamoci dunque raggiungere 41 anni di contributi, obiettivo dichiarato da

questo Governo come unico requisito pensionistico per tutti da adottare terminata la sperimentazione.

- *Effetti “indotti”*

In ultimo, non certo per rilevanza della riflessione, CIDA ritiene meritevoli di attenzione le preoccupazioni di coloro i quali ritengono che il ricorso a Quota 100 non determinerà – come da altri sostenuto - un positivo automatismo/effetto indotto sull’occupazione. Una tesi che sembrerebbe confermata dai sondaggi di opinione raccolti su un campione di oltre 500 manager, in una indagine commissionata da Manageritalia ad AstraRicerche. Circa il 70% dei manager intervistati ritiene infatti che molti potenziali utilizzatori non utilizzeranno la possibilità di uscita con Quota 100, perché avrebbero una pensione ridotta e non potrebbero cumulare lavoro e pensione. Inoltre il 63% ritiene che queste uscite saranno utilizzate dalle aziende non per nuove occupazioni ma per fare ristrutturazioni organizzative e ridurre i costi. Solo il 39,8% pensa che saranno davvero favorite le uscite dei senior.